AMICI per la MISSIONE

Anno XXIII - N. 78 Direttore Responsabile: Carta Elisa - Reg. Trib. Roma 11/03/2008 - N. 97/2008 settembre 2025

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 4e6 art. 1, comma 1) . Roma Aut. n. 41/2008

Editoriale
Sr. Elisa Carta

Un Gesuita dal cuore francescano

"Francesco: il nome del mio cuore"

Diversi anni fa ho lavorato, apostolicamente, con dei religiosi Gesuiti con i quali mi sono trovata davvero molto bene. All'inizio di questa collaborazione sentivo, tuttavia, un certo disagio, data anche la mia inesperienza. Un giorno, mi feci coraggio e parlai, con uno di loro, di questo mio disagio in quanto io, semplice sorella francescana, mi sentivo inadeguata a lavorare con loro, grandi intellettuali con cultura e formazione di tutto rispetto. Il gesuita interpellato mi rispose in un modo molto fraterno, parlandomi della spiritualità del grande Sant' Ignazio, fondatore della loro Compagnia, ma anche della bellezza della spiritualità francescana che, in un certo senso, compenetra anche quella gesuitica. Mi disse, tra l'altro, che le diverse spiritualità non sono fatte a compartimenti stagno, ma si integrano e si arricchiscono vicendevolmente, per cui devi sapere, mi disse, che "*ci sono Gesuiti dal cuore francescano!"* In seguito ho potuto sperimentare questa verità scoprendo personalmente il "cuore francescano" in diversi gesuiti che ho avuto la grazia d'incontrare. Ho visto il loro impegno e la loro sensibilità nel servizio ai poveri, non solo a Roma in Via degli Astalli, ma anche in tante altre parti del mondo dove loro operano. Anch'io missionaria, nei miei lunghi anni di missione in Africa, ho potuto sperimentare la loro generosità ed il loro aiuto concreto verso i nostri poveri e le nostre realtà missionarie.

L'avvento di Papa Francesco ha confermato decisamente questa mia convinzione e in lui abbiamo visto da vicino, "*un Gesuita dal cuore veramente francescano*", vivendo, in modo significativo, lo spirito del Poverello di Assisi nelle sue scelte personali ed ecclesiali.

Già la scelta del nome, per la prima volta nella storia dei Papi, ci ha fatto intravedere la linea programmatica del suo pontificato. Non si trattava di una scelta casuale, ma impegnativa per lui e per la Chiesa. Dopo la sua elezione, intervistato a questo proposito , così raccontò: *"Al momento dello scrutinio, quando si delineava la scelta dei cardinali, il mio grande amico, Il Cardinale emerito di San Paolo, Card. Claudio Umes, che sedeva accanto a me, mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri". In relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti… Francesco è l'uomo della povertà, l'uomo che custodisce il creato e l'uomo della pace. E' così è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi.*

Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, no, è Francesco d'Assisi, il nome del mio cuore".

Sin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha sognato "*una Chiesa povera e per i poveri*", realizzando subito delle "opere segno" dentro e attorno al Vaticano, a favore delle persone senza fissa dimora e mendicanti, come mense, docce, dormitori ed altro. Papa Francesco, eletto al soglio pontificio il 13 marzo 2013, fece la sua prima visita ad Assisi il 4 ottobre dello stesso anno per rendere omaggio al Santo assisiate del quale aveva scelto di portare

Sommario

Editoriale - *Suor Elisa Carta*
Un Gesuita dal cuore francescano 1

Vita del SeAMI - *Suor Graziella Pinna*
Piccolo alfabeto marocchino 3

Sviluppo Umano Integrale
Giulio Guarini
Oltre il PIL 5

Mondialità - *Michele Bocchetta*
Accordo di pace in Congo orientale: una svolta storica? 6

Mondialità - *Simone Bocchetta*
Ken Saro-Wiwa, una grazia che non assolve: la Nigeria fa i conti con la propria coscienza 7

L'immagine dell'Africa nella letteratura italiana
Franco Piredda
Il periodo coloniale 8

Walimu - Maestri D'Africa
Caterina Lucarini
Stephen Biko 9

Migranti - *Franco Piredda*
Il traffico di migranti 10

In breve dall'Africa - *Redazione* 11

Editoriale

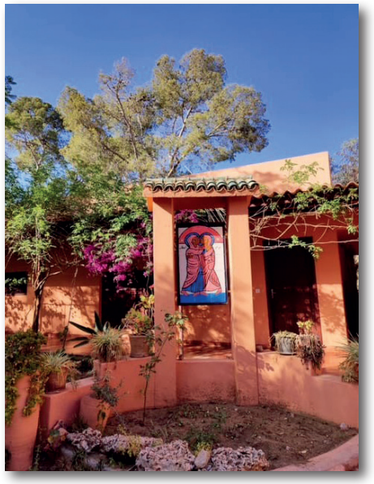
di Suor Elisa Carta

il nome e del quale, in un certo senso, voleva seguire le tracce. Come non ricordare il discorso che fece in tale occasione: "*Da questo luogo di pace, dove nacque e visse S. Francesco, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione! Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda il passo all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione*".
Per la cura e il rispetto della nostra casa comune, il 24 maggio 2015, Papa Francesco ci ha regalato la Lettera Enciclica *"Laudato Si'* profondamente radicata nella spiritualità francescana espressa poeticamente nel Cantico delle Creature.
A distanza di otto anni dalla *Laudato Si*', dal momento che, ci dice il Papa, *"Con il passare del tempo mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, perché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando…",* il Papa Francesco continua le sue riflessioni nell'Esortazione Apostolica *Laudate Deum,* come invito pressante a ciascuno a prendere le proprie responsabilità.
Poi, il 3 ottobre 2020, ci ha regalato la Lettera Enciclica *"Fratelli tutti",* firmata proprio sulla tomba del Poverello, uomo di pace e fratello universale. *"Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica Laudato Si', nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale… perché lui ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura…".*
E' evidente che, la vita di Papa Francesco, i suoi gesti, i messaggi dei suoi documenti, particolarmente delle due grandi Encicliche, ci rivelano un Gesuita, ma dal cuore davvero francescano, che ha scelto "il nome del suo cuore" non per caso, ma per dare una linea programmatica speciale al suo pontificato. Il mio amico gesuita di diversi anni orsono, aveva proprio ragione: "Ci sono gesuiti dal cuore francescano" e Papa Francesco, Gesuita ,ce lo ha dimostrato.
Grazie Papa Francesco, per la tua vita, il tuo esempio e il tuo messaggio altamente evangelico e profondamente francescano. Per concludere, mi piace pregare con lui la preghiera che Egli ha scritto a conclusione della "*Fratelli tutti":*

"Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
E di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo,
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi. Amen!"

di Suor Graziella Pinna

Piccolo alfabeto marocchino



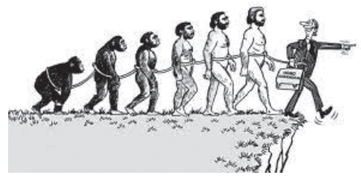
Dal 24 al 30 maggio scorso, abbiamo vissuto il ritiro spirituale a Tazert, in Marocco. Ripercorriamo questa esperienza attraverso alcune parole-chiave.
La prima lettera di questo strano alfabeto che ci accingiamo a percorrere, è la **A di acqua**, un bene prezioso in questa parte del Marocco, marcato da cinque anni consecutivi di siccità totale. La desertificazione è contrastata dall'impiantazione di alberi e da modesti sistemi di goccia a goccia, che creano vivaci macchie verdi nel paesaggio altrimenti color ocra. Durante una passeggiata serale nei dintorni del villaggio, ci siamo imbattuti in una canalizzazione: gli abitanti, per evitare che l'acqua si disperdesse nel terreno, hanno pensato bene di chiuderla ermeticamente… con uno stecco di legno!
La lettera **B** ci fa pensare a tutti i **bambini** che abbiamo incontrato: quelli incrociati lungo la strada all'uscita dalla scuola, a piedi o in bicicletta, e quelli diretti alla moschea per la preghiera del venerdì. Sono soprattutto i bambini che, ogni giorno, vengono al "monastero" (così gli abitanti di Tazert chiamano la casa delle suore). Organizzati in piccoli gruppi di due o tre, secondo l'età e la classe frequentata, arrivano per un'ora di doposcuola e un po' di conversazione in francese con suor Elisabeth e suor Marie. La lettera B è legata anche al **Battesimo**, cui abbiamo partecipato domenica 25 maggio. I Cristiani presenti in Marocco sono essenzialmente stranieri, giunti in Marocco per motivi di lavoro, di studio o in transito in attesa di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa, sponda spagnola. La Chiesa Cattolica in Marocco rappresenta meno dell'1% della popolazione, *"insignificante per consistenza ma significativa per i valori che testimonia e vive quotidianamente"*.
Con la lettera **C** riandiamo al suono delle **campane**, che scandisce le ore della giornata e convoca le suore alla preghiera. Al loro suono risponde l'invito alla preghiera mussulmana del muezzin del villaggio. In questo rincorrersi di suoni non c'è contrapposizione, ma un grande rispetto per la fede dell'altro nella lode all'Unico Dio, Creatore di tutti. La lettera **C** ci porta anche alle mille **contraddizioni**, che caratterizzano questo paese, in cui a pochi chilometri di distanza convivono più paesi: il Marocco delle città, turistico, benestante e moderno e il Marocco delle zone rurali, povero e più tradizionale. La contraddizione tra l'anonimato della città e la prossimità vissuta nel villaggio, in cui tutti si conoscono e dove si è accolti con un saluto e un sorriso che fanno bene al cuore. Specchio di queste contraddizioni sono le **donne** marocchine, che ci portano alla lettera **D**. Penso in modo particolare alle ricamatrici di Tazert, riunite in una cooperativa, divenuta per loro luogo di vita, di socializzazione ed emancipazione (per chi desiderasse conoscere i loro lavori, si può visitare il sito internet www.lesbrodeuses.com). Un altro elemento importante di cui abbiamo fatto **esperienza** è il **deserto**, sia in senso fisico che simbolico, fatto di lontananza dalla famiglia, dal lavoro, dal telefono e la connessione internet sempre disponibile, da tutte le piccole cose che costituiscono la nostra quotidianità e che talvolta ci estraniano da noi stessi. Una settimana di **digiuno** dal quotidiano per ricentrarsi su ciò che conta davvero.
La lettera **F** ci ricorda i **Francescani**, presenti da 800 anni in Marocco per volontà dello stesso San Francesco, segno di dialogo e di convivenza pacifica. Ci ricorda anche padre **Franco Drigo**, il francescano che ci ha accompagnato durante il ritiro e che speriamo di ritrovare presto in Italia. Padre Franco ci ha condotto attraverso le pagine del Vangelo di Luca e la vicenda dei discepoli di **Emmaus**, chiamati a passare dalla disperazione e l'incredulità alla speranza e alla fede in Cristo Risorto e Vivo in mezzo ai suoi, anche se in modo diverso rispetto a come l'avevano conosciuto prima. Invisibile agli occhi perché ormai presente dentro il nostro cuore.
Con la lettera **G** ricordiamo gli amici **gatti,** che non perdevano occasione per attirare la nostra attenzione. Uno tra tutti, *Amitié*, (che in francese significa amicizia), il gatto delle nostre suore per il quale è stato necessario il parere medico del nostro veterinario di fiducia, nonché vicepresidente Andrea. Per questa volta nessun in-

tervento chirurgico, ma solo un intervento di pronto soccorso su una tartaruga trovata per strada! Con la lettera **I** andiamo a tutte le **idee** e i progetti, che questo luogo hanno suggerito nel passato con l'intuizione di padre André Charles Poissonier, che per primo arrivò a Tazert.
La lettera **L** ci porta alle diverse **lingue** parlate in Marocco: l'arabo, l'amazigh (il berbero), il francese, lo spagnolo. Una mescolanza che richiede un grande spirito di adattamento per poter comunicare con tutti.
La lettera **M** come la **Medina**, il centro storico caratteristico di molte città del Maghreb, attraversata da vicoli che formano veri e propri labirinti, attraverso cui si snoda il mercato cittadino, attrazione per i turisti. Anche noi ci siamo lasciati affascinare dalla Medina di Marrakech coi suoi suoni, le sue fragranze ei suoi luoghi tipici. Come la **Madrasa di Ben Youssef,** la grande scuola coranica, fondata nel XIV secolo, capace di ospitare 900 studenti, con 132 celle per quelli non residenti in città. Chiusa nel 1960, è stata riaperta al pubblico ed è oggi una delle attrazioni architettoniche di Marrakech.
Proseguendo nel nostro alfabeto e arrivando alla lettera **N** non possiamo tacere la meraviglia delle **notti** stellate, che invitano alla meditazione e alla confidenza, e la **O** dell'**ospitalità**, semplice e fraterna.
La P ci porta necessariamente alla **preghiera**, cui abbiamo già accennato parlando delle campane di Tazert, scandita dalla liturgia delle ore, con il canto in comune delle lodi mattutine e dei vespri al tramonto del sole, con salmi, cantici e brani della Parola di Dio. Con questa preghiera la Chiesa continua la preghiera incessante di Gesù al Padre, nei diversi momenti della giornata. Durante il nostro soggiorno, grazie alla presenza di Padre Franco abbiamo potuto celebrare tutti i giorni l'Eucaristia, un po' in francese e un po' in italiano, per accontentare tutti. In tempi normali, la fraternità delle suore non ha un cappellano fisso e la prima chiesa raggiungibile, quella di Marrakech è a 50 chilometri di distanza. I frati francescani vengono una volta alla settimana per celebrare la Messa, mentre le suore si recano a Marrakech tutte le domeniche per unirsi alla comunità cristiana che si raduna nel giorno del Signore.
Una piccola nota anche per la lettera **Q** di **quarzo**, facilmente reperibile sulle colline intorno a Tazert.
La lettera **R** è legata al **riad**, la tradizionale abitazione cittadina, fatta da stanze e strutture a più piani, divise da giardini interni o cortili, in alcuni casi con fontane decorative. Si tratta di abitazioni anonime esternamente, senza alcuna particolarità che possa attirare l'attenzione, che rivelano tutta la loro bellezza ai fortunati che varcano la porta d'ingresso. Noi abbiamo avuto l'opportunità di visitare un riad, sede di uno degli alberghi più esclusivi di Marrakech, il cui responsabile è un italiano, tanto gentile da farci da cicerone. Tutto molto bello, ma, non ce ne voglia Riccardo, il nostro ospite, preferiamo la semplicità di Tazert…
Arriviamo alla lettera **S** come **silenzio**, il grande sconosciuto del nostro ritiro! Nessuna speranza di poter rispettare la consegna di un pasto consumato in silenzio. Troppo forte il desiderio di comunicare e condividere!
La lettera **T** come **tajine,** il piatto tipico marocchino, a base di pollo o pesce in umido, che prende il nome dal caratteristico piatto in terracotta in cui viene cotto. Buonissimo, come tutta la cucina marocchina, varia e saporita.
U come **undici**, il numero dei partecipanti al ritiro: oltre a me, Paolo, Livia e Tonino, Serena e Andrea, Silvia e Giorgio, Marcella, Fausta e Severine. Che gruppo!
La lettera **V** come **Visitazione,** cui è intitolata la casa di Tazert. Il pensiero va naturalmente alla Visitazione della Vergine Maria alla cugina Elisabetta, dopo l'annuncio dell'Angelo Gabriele, rappresentata in giardino e in una bella icona della cappella, di fronte alla quale, ce n'è un'altra raffigurante l'incontro di San Francesco di Assisi col Sultano Malik al-Kamil, avvenuto nel 1219, emblema del desiderio di Francesco di portare a tutti la Buona Novella del Vangelo e della conoscenza di un Dio che non solo è Grande, come affermano i nostri fratelli mussulmani, ma soprattutto Amore.
E, dulcis in fundo, la **Z** delle **zanzare** e tutti gli insetti che ci hanno fatto compagnia! Salam aleikum! La pace sia con voi!

Nella foto in basso la piccola biblioteca che suor Elisabeth ha messo a disposizione dei bambini del villaggio che vanno al monastero tutti i pomeriggi dopo la scuola: è la biblioteca che il SeAmi ha in progetto di arricchire con l'acquisto di libri in francese.

di Giulio Guarini

Oltre il PIL



Continuiamo a presentare i cinque pilastri del Manifesto per il rinascimento della scienza economica (https://www.nexteconomia.org/manifesto-per-una-nuova-economia/) sottoscritto ormai da circa 350 economisti nazionali e internazionali, dopo aver presentato nei tre articoli precedenti la sua visione generale, il suo primo pilastro "oltre l'homo oeconomicus" e il suo secondo pilastro "oltre la massimizzazione del profitto".
Il Prodotto Interno Lordo (PIL) non è sufficiente a misurare il benessere dei cittadini. In estrema sintesi il PIL misura il valore dei beni e servizi scambiati sul mercato all'interno di un paese, come l'Italia ad esempio, quindi la sua interazione con i fattori sociali e ambientali dipende dalla natura e dalla qualità di tali beni e servizi e dal loro modo di produzione, con tante possibili dinamiche contradditorie: come sappiamo, la crescita economica può portare maggiore inquinamento; un incendio oltre ad un danno ambientale, comporta un aumento del PIL per un maggiore consumo di beni e servizi legati a tale emergenza; ambienti di lavoro malsani aumentano il rischio di malattie anche se sono produttivi, e così via. Il famoso paradosso di Esterlin elaborato a metà degli anni '70 negli Stati Uniti d'America, mostra come la relazione tra PIL e felicità soggettiva sembra divaricarsi dopo un certo livello di reddito pro-capite: all'aumentare ancora di tale variabile, la felicità appare arrancare. A livello microeconomico, diversi contributi spiegano tale fenomeno: il PIL non tiene conto del reddito familiare e della produzione di beni pubblici come l'istruzione e la salute; le disuguaglianze che possono essere legate alla crescita economica incidono negativamente sulla soddisfazione della vita; la "felicità" dovuta al maggior reddito è momentanea, col tempo ci si adatta ed essa si affievolisce; la rivoluzione digitale, che porta a lavorare in diversi settori sempre più in modo solitario, può ridurre il consumo di "beni relazionali" che sono alla base invece della qualità della vita. Il famoso economista Scitovsky, chiama *Joyless economy* ("economia senza gioia") un sistema economico in cui cresce la vendita dei *beni di comfort*, che soddisfano un piacere momentaneo o alleviano un dolore creando assuefazione e dipendenza, a discapito dei cosiddetti *beni di stimolo*, ossia beni relazionali, culturali, sportivi, ecc., che per essere consumati necessitano di un investimento nell'acquisizione di abilità e competenze specifiche, generando una felicità non nel breve, ma nel medio e lungo termine. A livello macroeconomico possiamo pensare ai diversi tipi di crescita economica che ci portano lontano dal bene comune (Biggeri, 2023), come ad esempio: crescita "senza lavoro" (quando domina un progresso tecnologico che risparmia lavoro); crescita "spietata" (quando essa riguarda solo le élite economiche, senza alcun beneficio per le classi meno abbienti), crescita "senza voce" (quando avviene a scapito dei diritti sociali e della democrazia); crescita "senza futuro" (quando è insostenibile dal punto di vista ambientale e quindi compromette il futuro delle nuove generazioni); crescita "senza radici" (quando i modi produzione e di consumo globalizzati rendono aliene le culture e le identità locali); crescita "senza pace" (quando sono i conflitti a trainare il mercato e la spesa pubblica). In letteratura, sono stati costruiti molti indici che tengono conto di alcuni di questi aspetti e sono utilizzati per analisi sia internazionali che nazionali, quali ad esempio: Indice di Progresso Genuino; PIL verde; Impronta Ecologica; Indice di Sviluppo Umano; Indice di Benessere economico sostenibile; indici di Felicità (tra cui uno particolare usato dallo Stato del Buthan); Indice della Qualità della vita. In questo ambito poi non possiamo non menzionare l'insieme multidimensionale di indicatori costruiti annualmente dall'ISTAT chiamato il BES, perché riguardante il Benessere Equo e Solidale. Infine, soprattutto a livello locale stanno nascendo una serie di indicatori relativi alla generatività ossia al potere della singola persona o di una collettività di avere un impatto positivo verso la società e l'ambiente attraverso passione, creatività e relazioni così da integrare felicità privata con quella pubblica. Questi indici misurano le condizioni che promuovo od ostacolano tale generatività come ad esempio invecchiamento attivo, facilità nel creare organizzazioni imprenditoriali e sociali, assenza di giovani che non lavorano né studiano, ecc..
"Andare oltre il PIL" vuol dire non assolutizzarlo ed usarlo come misurazione contabile di molti importanti aspetti quantitativi economici, e allo stesso tempo aprirsi a nuovi strumenti statistici per allargare la sfera di analisi e di azione della scienza economica in riferimento ad un più completo miglioramento del benessere multidimensionale e della qualità della vita a livello personale e sociale.

di Michele Bocchetta[1]

Accordo di pace in Congo orientale: una svolta storica?

Il 27 giugno 2025 potrebbe segnare un momento decisivo per la pace nell'Africa centrale[1]. La Repubblica Democratica del Congo (RDC) e il Ruanda hanno annunciato che firmeranno un accordo di pace a Washington D.C., sotto l'egida degli Stati Uniti e con la supervisione di ONU e Unione Africana. L'obiettivo è porre fine a un conflitto decennale che ha insanguinato il Congo orientale, teatro di scontri tra il governo congolese e il gruppo ribelle M23, accusato da Kinshasa e dalle Nazioni Unite di ricevere supporto militare diretto da Kigali, accusa che il governo ruandese ha sempre respinto con forza.

Le tensioni etniche tra le comunità Hutu e Tutsi, e le questioni legate al controllo delle risorse naturali, costituiscono il terreno fertile su cui questo conflitto si è radicato. A gennaio 2025, la situazione è precipitata quando i ribelli del M23 hanno occupato Goma, una città strategica da oltre un milione di abitanti, provocando un'escalation militare che ha coinvolto anche attori regionali e internazionali.

L'esercito congolese, appoggiato dalla controversa milizia russa Wagner, ha cercato di arginare l'offensiva ribelle con il supporto di circa 11.000 caschi blu dell'ONU, delle forze della SADC (Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe) e della EAC (Comunità dell'Africa orientale). Tuttavia, le forze internazionali hanno faticato a contenere l'avanzata del M23, il quale giustifica le proprie azioni affermando di voler difendere la minoranza Tutsi in Kivu, vittima — secondo la loro narrazione — di sistematiche persecuzioni da parte dello Stato congolese.

Dietro questo conflitto, tuttavia, si celano anche interessi economici enormi. Il sottosuolo del Congo orientale è ricchissimo di minerali strategici — coltan, cobalto, oro e terre rare — essenziali per l'industria tecnologica globale. Diversi osservatori internazionali, tra cui Human Rights Watch e il gruppo di esperti dell'ONU, denunciano da anni che il Ruanda sfrutti il M23 come strumento per accrescere la propria influenza economica e geopolitica nella regione, attraverso il controllo di queste risorse.

Le cifre sono tragiche: dal novembre 2024, il conflitto ha causato almeno 7.000 morti e oltre 600.000 sfollati. Human Rights Watch ha documentato gravi crimini contro l'umanità, tra cui esecuzioni sommarie, stupri e arruolamento forzato di minori, con prove video e testimonianze raccolte sul campo. Le violenze colpiscono soprattutto la popolazione civile, vittima di massacri, deportazioni e fame, in una delle crisi umanitarie più gravi al mondo, ma spesso ignorata dai media occidentali.

Di fronte a una tragedia di tali proporzioni, il governo della RDC ha chiesto l'intervento diplomatico degli Stati Uniti, offrendo in cambio alle multinazionali americane l'accesso privilegiato all'estrazione delle risorse minerarie. La pressione internazionale e la consapevolezza del rischio di una destabilizzazione regionale più ampia hanno contribuito a portare le parti al tavolo dei negoziati.

L'Unione Europea, il Vaticano e l'Unione Africana hanno rilasciato dichiarazioni congiunte in favore del cessate il fuoco e della necessità di affrontare anche le cause strutturali del conflitto.

L'accordo, i cui dettagli verranno resi pubblici dopo la firma ufficiale, prevede il ritiro delle truppe ruandesi, la smobilitazione del M23, una commissione internazionale per monitorare i diritti umani e un piano condiviso di sviluppo economico per la regione del Kivu. La speranza è che questa intesa rappresenti non solo la fine delle ostilità, ma anche l'inizio di una fase di riconciliazione, giustizia e ricostruzione.

Tuttavia, molte domande restano aperte: quale sarà il destino dei leader del M23 responsabili di crimini di guerra? Chi garantirà la reale attuazione degli impegni presi? Come si potranno reintegrare nella società le migliaia di bambini soldato e i profughi ancora in fuga? E soprattutto, la popolazione civile del Congo orientale vedrà mai riconosciuti i propri diritti e il proprio dolore?

Solo il tempo potrà dirlo. Ma oggi, almeno, la pace sembra una possibilità reale.

[1]Fonti di riferimento: Human Rights Watch – Report giugno 2023, BBC News, United Nations Security Council Reports, Al Jazeera – Conflict in Eastern Congo, Reuters.

di Simone Bocchetta[1]

Ken Saro-Wiwa, una grazia che non assolve: la Nigeria fa i conti con la propria coscienza

A trent'anni dalla loro impiccagione, la Nigeria ha concesso la grazia postuma a Ken Saro-Wiwa e agli altri otto attivisti noti come gli "Ogoni Nine". La decisione, annunciata dal presidente Bola Ahmed Tinubu il 12 giugno 2025 in occasione della Giornata della Democrazia, vuole apparire come un gesto di riconciliazione storica. Ma non tutti lo interpretano così. Per molti, anzi, si tratta dell'ennesimo atto ambiguo, più simbolico che risolutivo, che rischia di perpetuare l'ingiustizia invece di sanarla.

Ken Saro-Wiwa non era solo un ambientalista. Scrittore affermato, intellettuale raffinato, fondatore del Movement for the Survival of the Ogoni People (MOSOP), era diventato la voce di un popolo dimenticato, gli Ogoni, insediati nel Delta del Niger e stretti nella morsa tra l'indifferenza del governo e la voracità delle multinazionali petrolifere, Shell in testa. La sua lotta non armata denunciava i devastanti effetti ambientali dell'estrazione petrolifera e chiedeva autonomia culturale, giustizia economica e tutela dei diritti fondamentali. Per questo **fu processato da un tribunale militare sotto la dittatura di Sani Abacha e giustiziato l'11 novembre 1995, assieme ad altri otto esponenti del MOSOP, dopo un processo unanimemente definito farsa dalla comunità internazionale.**

L'esecuzione degli Ogoni Nine provocò un'ondata di indignazione globale e la sospensione della Nigeria dal Commonwealth. Amnesty International, Human Rights Watch e numerosi governi occidentali parlarono apertamente di crimine giudiziario. La Shell, da anni accusata di connivenza con il regime militare, nega ancora oggi ogni responsabilità. Eppure, le testimonianze e i documenti raccolti negli anni da attivisti e giornalisti mostrano un intreccio opaco tra interessi economici e repressione statale.

La grazia concessa da Tinubu è stata accompagnata dall'attribuzione di onorificenze nazionali ai nove attivisti: a Saro-Wiwa è stato assegnato post mortem il titolo di Commander of the Order of the Niger (CON), mentre agli altri è stato riconosciuto quello di Officer (OON). Una mossa politica che ha diviso l'opinione pubblica. Da una parte, il presidente ha dichiarato di voler «curare ferite antiche» e promuovere l'unità nazionale; dall'altra, molti attivisti e rappresentanti della comunità ogoni hanno respinto l'iniziativa, sottolineando come la grazia implichi implicitamente una colpa.

«Non si può graziare chi era innocente» ha dichiarato Celestine Akpobari, figura storica dei diritti umani nel Delta. «Noi chiediamo una assoluzione piena, non un gesto clemenziale. Vogliamo che la Nigeria dica chiaramente che quei nove uomini non hanno mai commesso alcun crimine». Un sentimento condiviso da molti nel Sud del Paese, dove la memoria delle violenze legate al petrolio è ancora viva, alimentata dall'assenza di reali politiche di bonifica e riparazione. Nonostante le promesse, l'inquinamento delle falde e dei terreni continua a compromettere la salute e i mezzi di sussistenza delle popolazioni locali.

In questo contesto, la grazia appare come un riconoscimento mutilato. La Nigeria, pur segnando un passo simbolico verso la verità storica, sembra ancora incapace di affrontare fino in fondo le proprie responsabilità. Non si è trattato solo di un errore giudiziario, ma di una repressione sistemica, portata avanti con il sostegno implicito o esplicito di interessi transnazionali. Oggi come allora, il petrolio resta al centro della politica nigeriana, e la lezione di Ken Saro-Wiwa rischia di essere strumentalizzata più che compresa.

La memoria non può essere ridotta a una cerimonia né affidata soltanto a titoli postumi. Per renderle davvero giustizia, servirebbero azioni concrete: l'annullamento formale delle condanne, l'istituzione di un fondo di risarcimento per le vittime dell'inquinamento nel Delta del Niger, un serio programma di bonifica ambientale e una revisione radicale dei rapporti tra Stato e compagnie petrolifere. Solo così la Nigeria potrà davvero onorare Saro-Wiwa e i suoi compagni, non come martiri da decorare, ma come cittadini da riabilitare. Solo così potrà trasformare la memoria in futuro.

[1]Fonti: Africa Rivista, Reuters, Associated Press (AP News), Premium Times Nigeria, The Guardian Nigeria

di Franco Piredda

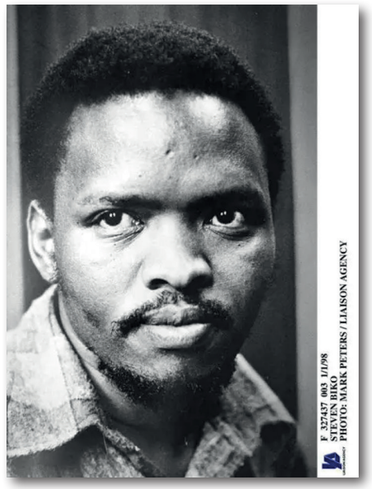
Il periodo coloniale

Il colonialismo è iniziato storicamente con la disastrosa e barbara invasione d'Etiopia di fine Ottocento e l'altrettanto brutale conquista dell'Eritrea di inizio Novecento. Sia i resoconti romanzati di dignitari ed avventurieri, sia l'impegno dei nostri più importanti scrittori (Pascoli e D'Annunzio) cercarono di sostenere la necessità di un'espansione oltre il Mediterraneo per dar sfogo territoriale alla massiccia migrazione dei giovani che in quegli anni lasciavano l'Italia per l'America e per l'Europa del Nord.
Quindi anche la letteratura coloniale italiana inizia negli ultimi anni dell'Ottocento a seguito della sconfitta di Dogali e poi la disfatta di Adua.
Nel 1889 Alfredo Oriani, letterato e saggista storico, pubblica *Fino a Dogali*, una raccolta di saggi in cui analizza quella sconfitta militare con enfasi nazionalista e ottica colonialista.
Nel discorso dal titolo *La grande proletaria si è mossa* nel 1911 Pascoli ricorda gli episodi Adua e Dogali come umiliazioni da riscattare ed evidenzia la funzione politica delle colonie, che, a suo avviso, avrebbero dato maggiore possibilità ai lavoratori italiani, permettendo ai 'proletari' di lavorare senza dover emigrare. Il suo discorso costituisce una pietra miliare del colonialismo e imperialismo italiano sostenendo l'idea della superiorità storica, intellettuale e morale dell'Italia rispetto ai paesi africani.
Propaganda politica, ideali nazionalisti e imperialisti accompagnano e giustificano l'aggressiva politica del Regno d'Italia e attorno alle imprese coloniali si crea un vasto consenso: molti sono gli scrittori e gli intellettuali che esprimono il loro favore e la loro approvazione.

Sempre nel 1911 lo scrittore Enrico Corradini pubblica *La guerra lontana*, romanzo in cui estremizza i toni nazionalisti e bellicisti, facendo intendere come per lui il colonialismo sia un qualcosa di necessario per l'Italia.
Nei primi anni venti per il regime fascista il programma coloniale diventa uno dei punti principali della sua politica e costruisce attorno ad esso un solidissimo impianto propagandistico in cui la letteratura ha un ruolo da protagonista.
Nel 1926 viene istituito il primo concorso di letteratura coloniale e il romanzo *Piccolo amore beduino*, di Mario Dei Gaslini, si aggiudica la vittoria della prima edizione. Lo scrittore e giornalista Arnaldo Cipolla con *Un'imperatrice d'Etiopia* (1926) diventa un vero e proprio modello per tutta la letteratura coloniale successiva e descrive l'Africa come luogo primitivo e inesplorato, libero dalle convenzioni e dalla moralità della società occidentale, in cui poter vivere avventure appassionanti ed esotiche.
In seguito, il compito di definire e creare un impianto per la letteratura coloniale viene assunto da Filippo Tommaso Marinetti che nel 1928 seleziona, in base a un verificato patriottismo, dieci autori, il "Gruppo dei Dieci," allo scopo di promuovere il romanzo italiano sia in Patria che fuori.
Nelle opere di Marinetti l'alterità africana è particolarmente presente: nel 1909 in "*Mafarka le futuriste*" descrive il continente africano come un luogo primitivo, mitico e vergine, senza contaminazioni, nel 1922 ne "*Gli indomabili"* esprime una visione negativa degli africani e nel "*Poema africano*" ritrae l'Africa come un unico paese e nutre disprezzo per i suoi abitanti. Rispettoso di clichè coloniali pregiudizi e stereotipi nella percezione e nella rappresentazione dell'altro, cioè tutti quelli che non sono italiani, Marinetti usa ripetutamente in termine "negro".
In tutte le rappresentazioni letterarie dell'Africa si manifestano luoghi comuni che portano all'alterità coerentemente con la cultura e all'ideologia della egemonia occidentale.
Con l'invasione dell'Etiopia iniziano i racconti bellici ed a questo periodo risalgono romanzi come *"La disperata",* scritto dal gerarca Alessandro Pavolini in cui esalta le imprese aeree contro chi "forse ignorava l'inizio della guerra e non aveva mai udito un motore "e le opere di un giovanissimo Indro Montanelli intitolate *XX battaglione eritreo* (1936), *Guerra e pace in Africa orientale* (1937) e il racconto *Ambesà* (1938) in cui racconta la sua esperienza come un'epopea, un'avventura, un'opera di civilizzazione verso uomini dalla natura selvaggia.

di Caterina Lucarini

Stephen Biko



Nell'ambito della lotta per i diritti dei neri, pochi forse hanno sentito parlare di Stephen Bantu Biko, che ha lottato e dato la sua vita per l'uguaglianza razziale.
Nacque nel 1946 a Tarkastad, un insediamento urbano a tre ore da Port Elizabeth, da una famiglia della tribù xhosa di origine bantu, e trascorse i primi anni nella città di Ginsberg, nella provincia del Capo Orientale.
Nel 1966 iniziò a studiare medicina presso la University of Natal, e qui si unì al movimento del "National Union of South African Students" che lottava contro l'apartheid, iniziando a sviluppare le sue idee politiche, ispirate al socialismo e nazionalismo africano. Secondo Biko, questi organismi non potevano essere gestiti da persone bianche, perchè queste non avrebbero mai potuto sperimentare le conseguenze di ciò che significa realmente essere neri, e ciò le avrebbe portate ad adottare un atteggiamento paternalistico. Per evitare quindi il predominio dei bianchi nei movimenti di liberazione dei neri, Biko co-fondò la South African Students' Organisation (SASO).
Nel 1973 il governo vietò a Stephen Biko di scrivere, apparire in pubblico e incontrare più di una persona per volta. Biko fu confinato a King William's Town; nonostante le autorità gli volessero impedire qualunque azione, riuscì a lavorare sotto copertura; partecipò a conferenze, riunioni, incontri e creò lo Zimele Trust, che mirava ad aiutare le famiglie dei prigionieri politici.
Con la sua organizzazione, Biko coordinò altre settanta associazioni e fondò il Black Consciousness Movement, forza trainante delle proteste che sarebbero sfociate nel massacro di Soweto nel 1976, in cui si voleva mostrare il rifiuto di una legge che imponeva l'insegnamento in *afrikaans*, la lingua ufficiale della minoranza bianca, e insisteva nel chiedere con forza l'istruzione nella propria lingua.
Il 18 agosto 1977 Biko fu arrestato presso un posto di blocco dalla polizia sudafricana e rinchiuso nel carcere di Port Elizabeth per un mese e sei giorni. Durante la detenzione, fu sottoposto a interrogatori e a torture dolorose e umilianti, compresi colpi alla testa che portarono a una grave lesione al cranio. Biko cadde in uno stato di semi-coscienza dopo essere stato brutalmente picchiato e torturato nella stanza 619 del Sanlam Building e l'11 settembre 1977 la polizia decise di trasferirlo nel carcere di Pretoria, munito di una struttura sanitaria. Il giorno seguente, dopo aver viaggiato per 1100 km nel baule di un'automobile, morì poco dopo l'arrivo per lesioni cerebrali, ma le fonti ufficiali della polizia sostennero che il decesso era da attribuirsi a un prolungato sciopero della fame.
Anni dopo, in seguito alla caduta del regime dell'*apartheid*, emerse che Biko aveva subito un trauma cranico durante l'interrogatorio e che trasportarlo semicosciente, nudo e ammanettato nel retro di un veicolo era stato un atto di inutile crudeltà; quando Biko arrivò a Pretoria, era già morto. La morte di Stephen Biko sconvolse il Sudafrica e il mondo intero.
Donald Woods, un giornalista bianco anti-*apartheid* e amico di Biko, riuscì a entrare nell'obitorio con la sua macchina fotografica e scattò decine di foto del cadavere di Biko, smascherando un governo che aveva sempre negato che fosse stato torturato. Il giornalista fu poi costretto ad andare a vivere in esilio a Londra con la sua famiglia.

Molti furono i contributi che band e gruppi musicali dedicarono a Biko: Peter Gabriel incise Biko, brano vietato in Sudafrica, e questa canzone fu riproposta dai Simple Minds in Street Fighting Years (1989) album dedicato anche a Nelson Mandela e Víctor Jara e da Joan Baez nell'album Recently (1987). Il regista britannico Richard Attenborough fu autore di "Grido di libertà", che racconta la storia degli ultimi giorni di Steve Biko, interpretato da Denzel Washington.
Biko divenne un eroe e un modello per generazioni di attivisti nella lotta per l'uguaglianza razziale in tutto il mondo e ci ha lasciato parole molto significative e importanti: «Se siamo liberi nei nostri cuori, non ci saranno catene create dall'uomo abbastanza forti da tenerci fermi».

Franco Piredda

Il traffico di migranti

Tra le narrazioni sui migranti c'è anche il raccontarli come vittime di criminali che estorcono loro denaro per trasportarli illegalmente oltre i confini e che spesso li abbandonano lungo il viaggio. I politici ribadiscono il loro impegno combattere queste "pratiche disumane" e scovare i trafficanti e gli scafisti in quanto causa principale dell'arrivo alle nostre frontiere. I Governi europei hanno investito in mezzi e in risorse per sorvegliare il Mediterraneo e i confini dell'Est, hanno reso più difficoltosa l'assistenza da parte di ONG umanitarie e hanno delegato, con accordi con paesi che non rispettano i diritti umani, le operazioni di respingimento e di detenzione.
Questa narrazione e questo impegno per la repressione non ha rallentato gli ingressi illegali ma invece ha aumentato le sofferenze dei profughi. La repressione finora attutata è stata un fallimento, negli ultimi decenni il progressivo aumento di controlli e di sanzioni ha visto un costante peggioramento della situazione probabilmente perché non sono gli scafisti e i trafficanti i responsabili delle sofferenze dei migranti, ma piuttosto è la stretta sui visti e la militarizzazione delle frontiere la causa delle migrazioni illegali. Anche quando c'è stato bisogno di manodopera i governi hanno cercato di impedire l'arrivo di stranieri introducendo il sistema dei visti. Essendo molto difficile il rilascio dei visti, non potendo servirsi di aerei e navi di linea, i migranti hanno cominciato a viaggiare lungo rotte terrestri rivolgendosi a trafficanti, intermediari e a quanti possono aiutarli.
E' stata l'introduzione dei visti quindi a spingere la migrazione nella clandestinità.

La migrazione attraverso il Mediterraneo è aumentata dal 1991, anno in cui Spagna e Italia hanno introdotto il visto per i nordafricani in base agli accordi di Schengen.
Inizialmente sono stati i pescatori a far attraversare i Mediterraneo, poi, con la sorveglianza militare e l'intensificarsi dei controlli aerei è iniziato il ricorso ai trafficanti anche da parte di rifugiati in fuga da conflitti e persecuzioni e si sono moltiplicate le rotte e i rischi.
L'espressione usata dai politici per nella loro narrazione è "traffico di migranti" ma in effetti si tratta di un servizio per il quale migranti e rifugiati pagano volontariamente un intermediario per un viaggio che non potrebbero mai affrontare da soli o con mezzi pubblici.
Inoltre il ricorso a trafficanti è per tener lontani i poliziotti corrotti: per chi viene dall'Africa subsahariana e deve attraversare il deserto i pericoli più grandi sono i poliziotti violenti o corrotti, le guardie di frontiera, i soldati che chiedono pedaggi e tangenti.
E' chiaro che il ricorso a trafficanti da parte dei migranti si è reso necessario per l'introduzione delle onerose misure di controllo delle frontiere ed è altrettanto evidente che tali misure sono inefficaci e addirittura controproducenti. I governi continuano a dare la colpa delle migrazioni ai trafficanti e continuano a investire enormi somme per muri, recinzioni, mezzi di pattugliamento, imbarcazioni, strutture di deportazione, risorse umani come se fossimo in guerra. E' questa la vera industria della migrazione: tra il 2000 e il 2014 i paesi dell'UE hanno speso 2,3 miliardi di euro per il controllo delle frontiere e le deportazioni hanno avuto un costo di 11,3 miliardi di euro. La struttura FRONTEX per il coordinamento della sorveglianza impiega oltre 1.900 dipendenti e sostiene un costo di 754 milioni di euro l'anno. Dal 2011 al 2027 l'UE ha previsto per la gestione delle frontiere e per la detenzione dei migranti un bilancio di 22,7 miliardi di euro.
La strategia della militarizzazione delle frontiere porta ricchezza ai produttori di armi e di tecnologie, ma è destinata a fallire perché ignora le vere cause della migrazione illegale: la continua domanda di lavoratori, l'impiego in nero di lavoratori illegali tollerato dai governi, le guerre nei paesi di partenza. Più si cercherà di ostacolare gli ingressi, più i migranti si affideranno a trafficanti e scafisti.

Redazione

Le speranze dell'Africa in papa Leone XIV

I cattolici in Africa sono oltre 256 milioni e, durante il pontificato di Francesco, il continente è stato al centro di una forte azione pastorale che, con Leone XIV potrebbe vedere un'ulteriore sviluppo. Papa Leone ha effettuato numerose visite in Africa – come in Kenya nel 2011 e, più recentemente, nel 2024, e nella Repubblica Democratica del Congo nel 2009 – dove ha inaugurato università, celebrato messe e incontrato le comunità locali.
Le aspettative dei cattolici africani sono grandi soprattutto sul tema della pace in particolare nella Repubblica Democratica del Congo, in Sud Sudan e nel Sahel, in continuità con Papa Francesco. Ma oltre alla questione della pace, molte sfide sociali tipicamente africane – dalle migrazioni alle prospettive per i giovani, dalla giustizia climatica all'accesso all'istruzione – richiedono oggi un'attenzione particolare da parte della Chiesa locale. A queste aspettative si aggiungono quelle di natura economica: durante il suo pontificato, papa Francesco ha denunciato apertamente il "colonialismo economico" che grava ancora su diversi Paesi africani, invocando relazioni commerciali più eque, una revisione delle politiche estrattive e investimenti strutturali, non predatori.

L'Africa nei media

Secondo l'ultimo rapporto *"L'Africa Mediata 2025"* nel 2024 gli articoli sull'Africa nelle prime pagine dei quotidiani nazionali si sono dimezzati rispetto al 2023. Anche nei telegiornali di prima serata la presenza dell'Africa è in netto calo, mentre nei programmi di approfondimento e nei talk show la rappresentazione è marginale e stereotipata. Sulle piattaforme web delle maggiori testate internazionali si è citata l'Africa a proposito di violenza, disastri naturali e altri argomenti "negativi, tralasciando argomenti come cultura, arte, innovazione, tecnologia. Tra i fattori di questa rappresentazione dell'Africa c'è la mancanza di investimenti nei media locali a causa delle difficoltà finanziarie del giornalismo locale che costringono molte redazioni ad appoggiarsi alle grandi agenzie di stampa occidentali che raramente danno priorità alle prospettive africane. Le conseguenze di questa narrazione distorta dell'Africa hanno anche conseguenze economiche: quando un Paese è ritratto come fragile o pericoloso, la fiducia degli attori economici internazionali viene meno.

I papi africani nella Chiesa

L'Africa ha dato i natali a tre importanti papi vissuti nei primi secoli dopo Cristo. Ognuno di loro ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della teologia, nell'organizzazione ecclesiale e nella definizione della prassi della Chiesa nascente. Il primo papa africano di cui si ha testimonianza è stato San Vittore I, originario del Nord Africa. Il suo pontificato durò undici anni dal 189 al 199, si batté affinché la celebrazione della ricorrenza della Pasqua avvenisse nello stesso giorno in tutto il mondo cristiano.
Il pontificato del secondo papa africano, Papa **Milziade**, durò tre anni, ebbe inizio nel 311 poco dopo l'Editto di Milano, editto di tolleranza che pose fine alle persecuzioni dei cristiani nell'Impero Romano. Milziade ebbe un ruolo fondamentale per ricostruire una Chiesa distrutta, lavorando per il recupero delle proprietà confiscate e per l'edificazione di nuovi luoghi di culto. A lui si deve la costruzione della basilica lateranense, la cattedrale di Roma.
Il pontificato di Papa **Gelasio I** è durato quattro anni, dal 492 al 496. Di origine africana ma nato a Roma si impegnò per la promozione dell'unità cristiana contro i gruppi scismatici. Nel contesto dell'Eucaristia ha sottolineato l'importanza del pane e del vino come segni della presenza di Cristo, rendendoli simboli del suo corpo e del suo sangue. Gelasio fu anche un teologo e intellettuale, autore di numerosi scritti, inni e orazioni che influenzarono la spiritualità cristiana del tempo.

La democrazia africana

La democrazia africana viene spesso considerata un fallimento, descritta come un sistema ormai al collasso, travolto da colpi di stato, regimi autoritari. Analisti e osservatori occidentali affermano con sempre maggiore frequenza che "La democrazia in Africa è morta" senza considerare che nel 2024 si sono tenute elezioni libere e multipartitiche che hanno portato a reali alternanze di governo. In diversi Paesi il voto popolare ha punito i leader uscenti costringendoli a cedere il potere: il nel Senegal e nel Botswana i partiti al governo hanno perso la maggioranza e accettato la sconfitta, nel Sudafrica, l'African National Congress ha dovuto condividere il governo con altre forze politiche per la prima volta nella sua storia. Inoltre in Kenia e Senegal sono intervenute istituzioni di garanzia che hanno difeso la legalità costituzionale. E poi i giovani che chiedono giustizia e diritti non segnano il fallimento della democrazia, ma ne testimoniano la vitalità. I giovani africani, il 70% dei quali ha meno di 25 anni, mostrano di voler incidere sul proprio futuro mentre noi occidentali con l'astensionismo in crescita e le democrazie liberali in affanno diamo giudizi sommari sull'Africa.

L'Africa subsahariana cresce con la connettività

Nell'Africa subsahariana la connettività mobile è un fattore chiave nel settore della trasformazione digitale ma anche della crescita socioeconomica. La previsione è che porterà un contributo di 10 miliardi di dollari all'economia della regione entro il 2030. Nel 2023 i sistemi di connettività mobile hanno portato 1,5 milioni di posti di lavoro direttamente e oltre 2,2 milioni di posti di lavoro in altri settori. Nel 2023 quasi il 44% della popolazione nell'Africa subsahariana era già abbonato a un servizio di telefonia mobile, si tratta di 527 milioni di abbonati.

Le rimesse degli immigrati ai paesi di origine

8,3 miliardi di euro è il volume delle rimesse che le persone immigrate inviano alle famiglie d'origine dall'Italia. E' il segno di quanto ammontino le risorse che arrivano nelle patrie di chi, straniera o straniero, ha scelto di vivere nel nostro paese. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia questa cifra è poi in realtà sottostimata: il flusso cosiddetto invisibile, cioè quello non tracciabile è tra i 1,2 e i 3,7 miliardi di euro, quindi il totale delle rimesse potrebbero essere tra i 9,5 e i 12 miliardi. Queste cifre sono una conferma che retribuendo il lavoro degli immigrati si stanno aiutando "a casa loro". In media ciascun cittadino o cittadina immigrata invia in patria in media circa 130 euro al mese.

L'Africa subsahariana cresce con la connettività

Nell'Africa subsahariana la connettività mobile è un fattore chiave nel settore della trasformazione digitale ma anche della crescita socioeconomica. La previsione degli analisti è che porterà un contributo di 10 miliardi di dollari all'economia della regione entro il 2030. Nel 2023 i sistemi di connettività mobile hanno portato 1,5 milioni di posti di lavoro direttamente e oltre 2,2 milioni di posti di lavoro in altri settori. Intanto, i governi africani, così come quelli del resto del mondo, hanno introdotto negli ultimi tempi politiche per incentivare Internet e l'implementazione delle infrastrutture in luoghi poco serviti dalla rete. Nel 2023, quasi il 44% della popolazione nell'Africa subsahariana era già abbonato a un servizio di telefonia mobile, Si tratta di 527 milioni di abbonati. Resta comunque un significativo divario nell'utilizzo a sud del Sahara rimane significativo: in paesi come il Ciad, la Repubblica Centrafricana e il Mozambico, ad esempio, i livelli di penetrazione rimangono al di sotto del 15%, mentre nei mercati più avanzati come il Sudafrica e le Seychelles, la penetrazione supera il 50%.

Segretariato Amici per la Missione

00135 Roma - Via del Fontanile Nuovo, 104
Tel. 06 30813430 / 06 30811651

Banca di Credito Cooperativo Ag. 5 - Via Lucrezio Caro, 65 - 00193 Roma
IBAN: IT 64 Q 08327 03398 000000011905
Posta: c/c n. 40479586 intestato a: Segretariato Amici per la Missione - SeAMi ONLUS

In un mondo lacerato e senza pace lo Spirito Santo ci educa a camminare insieme.

Papa Leone XIV, veglia di Pentecoste, 7 giugno 2025

La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola "sinodalità", che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. In questa parola risuona il *syn* – il *con* – che costituisce il segreto della vita di Dio. Dio non è solitudine. Dio è "con" in sé stesso – Padre, Figlio e Spirito Santo – ed è Dio con noi. Allo stesso tempo, sinodalità ci ricorda la strada – *odós* – perché dove c'è lo Spirito c'è movimento, c'è cammino. Siamo un popolo in cammino. Questa coscienza non ci allontana ma ci immerge nell'umanità, come il lievito nella pasta, che la fa tutta fermentare. L'anno di grazia del Signore, di cui è espressione il Giubileo, ha in sé questo fermento. In un mondo lacerato e senza pace lo Spirito Santo ci educa infatti a camminare insieme. La terra riposerà, la giustizia si affermerà, i poveri gioiranno, la pace tornerà se non ci muoveremo più come predatori, ma come pellegrini. Non più ognuno per sé, ma armonizzando i nostri passi ai passi altrui. Non consumando il mondo con voracità, ma coltivandolo e custodendolo, come ci insegna l'Enciclica *"Laudato"*.

SeAMi 5x1000

Destina anche tu il tuo 5x1000 al SeAMi ETS:
contribuirai a dare un futuro ai bambini dei paesi più poveri dell'Africa!

Codice fiscale

97283170583

Per maggiori informazioni visita il sito www.seami.it

Tipografia Medaglie d'Oro, Roma - Redazione: Via del Fontanile Nuovo, 104 - Roma

www.seami.it - e-mail: seami@libero.it